

JEAN DE VIGNAY, *Le Jeu des échecs moralisé*, édité et annoté par Antoine Ghislain, Louvain, PUL – Presses universitaires de Louvain («Anecdota Lovanensia Nova» 5 – Romanica), 2023, pp. 263.

Il *Libellus de ludo scacchorum* di Giacomo di Cessole OP (1259/1273) è compilazione di materia etico-politica in cui l'interpretazione allegorica dei pezzi della scacchiera e dei loro ruoli nel gioco si sviluppa e si ramifica, con un'andatura talvolta piacevolmente divagatoria, in riflessioni morali non del tutto disincarnate dal reale contemporaneo e confermate dalla fitta serie di *exempla* storici (per lo più dagli *Specula* di Vincent di Beauvais e da Valerio Massimo) chiamati a funzione di evidenza. Si capisce dunque perché il trattatello fosse uno dei più letti (se ne conosce un'ottantina di copie) e tradotti nel basso Medioevo. In Francia fu volgarizzato tre volte (cfr. pp. 11-12); la più fortunata fu la versione prodotta da Jean de Vignay (1280 c.-post 1340) negli ultimi anni di vita (dedicata dall'Ospitaliere al figlio di Filippo VI di Valois, il Delfino Giovanni – prologo, rr. 4 sgg. –, e datata al 1340): il *Jeu des échecs moralisé* è trådito da 52 codici, a cui si aggiungono due edizioni parigine (A. Vérard e M. Le Noir) fra 1504 e 1505 e 28 relatori che mescolarono in proporzioni diverse il testo del *Jeu* e quello della versione di Jean Ferron OP (1347). L'edizione proposta da Ghislain in questo volume assai accurato segue a quella di C. S. Fuller (1974: tesi dottorale inedita, Catholic University of America, Washington): un lavoro che molto deve, sul versante dello studio dei dispositivi traduttori, agli studi pionieristici ma ancora utili di C. Knowles («Romania» 75, 1954) e di J. Rychner (*Mélanges Cl. Brunel*, 1955), e segnato dai limiti nella *restitutio textus* qui indicati a pp. 36-37, ma provvisto di uno studio accurato della tradizione al tempo nota (48 codici), da cui G. attinge dati rilevanti. L'impostazione del volume di G. è tradizionale; il corpo dell'edizione è preceduto e seguito dagli abituali paratesti: introduzione, *Notes critiques*, glossario (piuttosto ricco: pp. 227-42), indice dei nomi e bibliografia.

Nell'*Introduction* (pp. 5-68) merita segnalare i parr. 3 (pp. 13-36: struttura del testo, dispositivi retorici e linguistici della versione) e 5-7 (pp. 37-68: *recensio* della tradizione e criteri di edizione. L'analisi della versione (par. 3) adotta la tipologia proposta da D. Gerner e C. Pignatelli (*Les traductions françaises des «Otia imperialia» de Gervais de Tilbury par Jean d'Antioche et Jean de Vignay*, 2006), distinguendo, nel confronto fra modello latino e apografo volgare, fra *macro-équivalences* e *micro-équivalences* (distinte a loro volta fra «formali» e «funzionali»). G. rimarca come Vignay rinunci alla partizione del modello in quattro libri ma conservi ordine e serie dei capitoli (24), permettendosi peraltro frequenti interpolazioni (diverse per dimensioni e valore: dettagliate in pp. 14-16), finalizzate a chiarire e precisare il senso del modello; nel trattamento dei moduli sintattici del latino di Cessole (una lingua scolastica, poco versata quanto a densità figurale) G. riconosce (pp. 19 sgg.) le pratiche abituali ai

traduttori francesi trecenteschi (passaggio dall'ipotassi alla paratassi, dal passivo all'attivo, scioglimento dei participi in subordinate esplicite, conservazione dei participi assoluti); sul piano lessicale (pp. 22-28) l'adozione di neologismi (calchi dal latino) è bilanciata dal ricorso a perifrasi e dittologie sinonimiche (a funzione glossatoria) – insomma, nulla di nuovo sul piano della fenomenologia sintattica e lessicale, ma nuove occorrenze di fenomeni già noti da riversare in dossier ormai consolidati. Attenzione particolare è poi dedicata ai lessemi regionali adottati da Vignay (pp. 28-31) e ai suoi errori di traduzione (pp. 31-36).

Nella *recensio* G. accoglie da Fuller la drastica restrizione dei relatori utili alla costituzione del testo; solo cinque sono assunti come testimoni dei piani alti: A (Besançon, BM 434), B (Paris, BnF, fr. 1728), C (ivi, fr. 25379) – tutti tardo trecenteschi –, D (Grenoble, BPU 519), E (Bruxelles, BR/KBR 11050); D e E risultano *descripti* di A (pp. 51-57), B e C apografi indipendenti di un antografo Y, relatore di uno stadio testuale che si oppone a quello di A (il più antico, 1372, dei codici copiati da Henri de Trévou per Carlo V di Francia). Stemma bipartito (p. 58; e non si comprende perché in p. 214 n. a r. 2474 G. lo definisca «trifide»): ma alla posizione stemmatica (e alla primazia temporale) di A non corrisponde la qualità del testo trådito, segnato da un numero di lacune e innovazioni più consistente di quelle di Y (pp. 59 sgg.); la caduta di due fogli (tra i 7-8 e 19-20: p. 43) rende C inadatto alla funzione di manoscritto di *surface*. Resta dunque B.

Il testo critico è accompagnato da un apparato positivo a una fascia, che non distingue la *varia lectio* della tradizione dalle lezioni *singulares* o erronee del fr. 1728, scelto come base; la sua lettura è appesantita dalla sistematica presenza delle varianti di D E in accordo con A, a rigore inutile (sarebbe bastato registrare le sole *singulares* dei due relatori). A conferma della sostanziale correttezza della scelta editoriale di G., si può osservare che le emendazioni al testo di B (segnalate a testo in corsivo) non sono molto numerose; le note permettono di ricostruire l'eziologia degli interventi, che nella più parte toccano *lectiones singulares* o fatti riconducibili all'antografo Y e raramente necessitano della triangolazione con il modello latino per essere giustificati (specie se l'opposizione riguarda A vs Y; cfr. le omissioni in rr. 357-58, 738, 1457-58, 2179, 2325-26, 2717, e le scelte lessicali in rr. 1688, 2162, 2209, 2360, 2522, 2550, 3101, 3149). Va segnalata la sistematica correzione di B là dove una sua lezione adiafora si oppone all'accordo di A e C (cfr. rr. 272, 366, 539, 563, 900, 1104 ecc.; ho contato una quarantina scarsa di casi): un'applicazione del 'metodo ricostruttivo' inusuale nelle edizioni di scuola francofona, ma non sorprendente nel *milieu* belga della ricerca filologica.

Eugenio BURGIO
Università Ca' Foscari Venezia

burgio@unive.it